

di [Lo.Fi.](#)



Un libro... oppure un buon paio di occhiali (speciali)?

L'avevamo già [segnalato](#) nelle vesti di reportage su *Internazionale*, ora - dal 4 giugno - è diventato un [libro](#).

Non è il primo libro a menzionare Alpinismo Molotov, primato che spetta a [Diario di zona](#) del nostro [Yamunin](#), ma è il primo a spiegarlo con qualche riga (cfr. p. 211 - sezione "Un altro viaggio lungo e strano") e a citare esplicitamente il presente blog.

Non è una recensione facile questa, poiché il libro in questione è esso stesso una grande recensione del Nordest, o perlomeno di quell'*Ulisse* cialtronesco che rigurgita nel presente dalle sue bocche più ignoranti, come una sinfonia cacofonica composta dalle voci di chi tenta di fuggire da identità imposte per finirne in altre ancora più plumbee, alla stregua di un *bad trip* collettivo. Una sindrome comune alle terre contese, dove i più subdoli e disparati interessi in campo mettono in mano megafoni agli ebeti più allucinati, incuranti dei disturbi psicotici di massa che ingenerano grazie all'*humus* creato da un secolo di tossine e *folies à plusieurs* sedimentate. L'epicentro, o l'agente patogeno primario, di questo sisma/epidemia Wu Ming 1 lo individua nella *guerra grande*. Ogni neoplasia identitaria del Nordest fa infatti perno, per un verso o per l'altro (e non sempre consciamente), su quel trauma primario, un evento che ha trasformato irrimediabilmente quelle terre e il loro clima estinguendo per sempre l'ecosistema sociale precedente come un meteorite con i dinosauri. Oggi, apprendisti stregoni sia istituzionali che dilettanteschi cercano di riportare in vita quei fossili.

Una consistente parte di tali esperimenti alchemici si proiettano sulle Alpi, lo scenario più assurdo ed emblematico della prima guerra mondiale, ed anche il più tecnicizzato. Identità, confine (o fronte) e nemico sono i tre elementi immancabili di queste reazioni chimiche (Identità + confine = nemico, nemico + confine = identità etc.), sia che si voglia edificare la patria nazionale che quella regionale, apparentemente antagonista. I monti, confini naturali delle valli, e la grande guerra, confine storico tra epoche, diventano quindi i teatri privilegiati di questa operazione in quanto apparente punto di fusione di natura, cultura e storia.



Può sembrare facile arrivare a queste conclusioni, ma non lo è, per sviscerare le direttrici di tale inquinamento occorre “saperci fare con il sintomo” e Wu Ming 1 si allena da anni allo scopo, percorrendo avanti e indietro il Nordest. Non è da tutti riuscire a trovare i punti di contatto tra l’erosione del territorio e l’erosione della Storia, e ancora, cosa c’entrano Putin, il Veneto e le nutrie? Quella che a prima vista può sembrare nient’altro che provincia dimenticata può sorprendere, se guardata con le adeguate lenti. *Cent’anni a Nordest* è un buon paio di occhiali, di quelli speciali che permettono di vedere la mostruosità dietro al velo della farsa quotidiana.

Questa recensione prosegue idealmente sulle montagne che quest’anno come non mai saranno oggetto di enigmatico turismo “della memoria”. Come già è stato proposto a [Gorizia](#) il 23 maggio scorso, invitiamo tutt* a salire sui monti per disinnescare gli ordigni tossici di quell’assurdo carnaio, sia che celino apologhi nazionalisti mascherati da pietà per i caduti, sia che celino microidentità mitiche come quella degli *schützen*, ancor più impelagate in torbidi schemi *blut und boden*. Lo strumento principe è quello ormai consolidato delle [spedizioni antitetaniche](#) (e di ferraglia infetta sulle Alpi Orientali ce n’è...), dunque andiamo ad esercitare il nostro senso del sintomo sulle Dolomiti, sulle Carniche, sulle Retiche! *let’s go up to the mountains* ¡Vamos a la montaña! [Hajdemo u planine!](#) Contro nazionalismi hipster e *trickster*.



Lagazuoi e Tofane